

Autore: Oana Marcu, Andrea Rampini
Titolo originale: Romeo e Giulietta. Adolescenti rom in migrazione
Anno di pubblicazione: 2011
Citazione bibliografica: O. Marcu, A. Rampini, "Romeo e Giulietta. Adolescenti rom in migrazione", in A. Bajani, M. Perrotta [a c. di], <i>Bucarest-Roma. Capire la Romania e i romeni in Italia</i> , 2011, edizioni dell'asino Roma.
Parole chiave: Rom, adolescenza, rapporto giovani adulti, migrazione, Romania

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

## Romeo e Giulietta. Adolescenti rom in migrazione

Oana Marcu e Andrea Rampini

*"Here's much to do with hate, but more with love"*

W. Shakespeare, *The Most Excellent and Lamentable Tragedy of Romeo and Juliet*

### Prologo

Ogni storia d'amore è iscritta in universi di significato che superano la singola coppia e riportano a una visione storica e morale su cosa sono e cosa devono essere gli individui e le famiglie, le donne e gli uomini. Le aspettative condivise al livello delle società e delle comunità sull'amore, sulla coppia e sul genere indicano come ci si dovrebbe sentire, cosa si dovrebbe desiderare, come ci si innamora. Quello che *si fa* e quello che *non si fa*.

Nel caso dei gruppi rom, le prescrizioni per l'amore, il sentimento e il genere si legano a un'idea dell'*essere zingari* veicolata sia dagli attori stessi (es. "da noi, zingari, il ragazzo deve pagare per la vergogna") sia dai loro spettatori (es. "le donne zingare si sposano molto giovani"). Nuove e vecchie norme vengono raccolte sotto il cappello della tradizione, immaginata quanto reale, delineando ciò che "da noi, gli zingari" si usa fare, accanto a quello che è vietato fare. Invece di focalizzarci sugli elementi antichi, "puri" e specifici, la nostra attenzione si rivolge al modo nel quale le tradizioni vivono assieme a chi ne è portatore, vengono messe in atto o in discussione, si incontrano e si scontrano con altri assetti concomitanti. Intendiamo lo stesso concetto "rom" come una categoria senza definizione univoca, che ha permesso di includervi persone che si assomigliano per alcuni tratti ma non in quanto possessori di un nucleo comune di caratteristiche. Se uno dei tratti comuni è una stigmatizzazione negativa da parte di chi non si considera "zingaro"<sup>1</sup>, una difficoltà ancora maggiore emerge laddove gli attori stessi si descrivono facendo proprie le dimensioni dello stereotipo, spesso negative, criminalizzanti o discriminanti attribuite loro da altri, attivando un processo di interiorizzazione dello stigma<sup>2</sup>. Le appartenenze si costruiscono o si negano anche per bisogni di differenziazione o per esprimere tensioni relazionali: gli *altri* possono non essere zingari veri ma "mezzi-zingari", "zingari musulmani", "la peggiore razza tra gli zingari", "ladri di natura". Sentirsi ingiustamente giudicati tutti nello stesso modo, secondo tratti etnici stereotipati, porta a desiderare la differenziazione dal "vero colpevole", e così come a livello di opinione pubblica i rom sono i capri espiatori delle varie *questioni* (la questione sicurezza, la questione immigrati...), all'interno degli stessi gruppi si riproducono schieramenti e conflitti per decidere, ancora una volta, chi sono i veri cattivi.

1 Piasere, L., *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Bari-Roma: Laterza, 2004, pp. 3-4

2 Goffman E., *Stigma: l'identità negata*, Giuffrè, 1983 oggi Ombre corte, 2003, nuova edizione riveduta.

Alcune di queste categorie agiscono anche nel contesto simbolico delle storie d'amore. Negli incontri e dialoghi con i ragazzi rom romeni, la relazione amorosa si è rivelata un ricco spazio di autoriflessività e di negoziazione delle appartenenze. Nell'intimità dei propri pensieri o attraverso il racconto alla persona di fiducia si costruiscono narrazioni di sé che mostrano la messa in atto di "recitazioni profonde"<sup>3</sup> dei sentimenti, l'adesione alle o il rifiuto delle regole dei sentimenti e delle immagini di sé imposte (dai genitori, dalle aspettative di genere, dalla morale di riferimento) o attualizzate volontariamente. Un momento di crescita insufficientemente tutelato dalla baracca, dall'isolamento della mancanza di scuola e lavoro, dall'esposizione della strada, dallo sgombero sempre imminente, dagli andirivieni dalla Romania, dall'ansia della fuga. Difficoltà e costrizioni pratiche: la famiglia soffre altrettanto, in quanto i "grandi" (i genitori, gli zii) sono più legati al *campo* e quindi alcuni portano l'esperienza di un'Italia dei topi, della spazzatura, delle fontanelle senza acqua, degli incendi, dei sotterranei della metro, delle identificazioni della Polizia, dei vicini accusati dello sfruttamento dei propri figli e degli sguardi paurosi e dispregiativi della gente. Un'esperienza *anormale* per i molti che la vivono, collocata in una sospensione normativa, caratteristica del "temporaneo" di un'area di sosta e di un momento difficile di vita, che magari passerà, ma spesso si cronicizza. L'esperienza dei genitori viene messa a confronto, anche nella storia d'amore, con l'esperienza qualitativamente diversa dei giovani che nella città si possono muovere più agevolmente, per varie ragioni: magari conoscono meglio la lingua, magari possono sfuggire più facilmente ai meccanismi di controllo dello spazio pubblico, forse raccolgono più soldi elemosinando, forse vanno a scuola piuttosto che al cinema. Differenze che impattano sulla qualità della relazione e la funzionalità dei vecchi meccanismi di controllo, parentale e comunitario.

Ma ora basta. Mettiamo in scena una storia d'amore, per svelare le regole e le indiscipline del sentimento.

## Romeo

Una parte di questa storia comincia nella prima metà degli anni '90, nel maggiore polo urbano del sud-est della Romania, la città di Craiova. Se nel dopo Ceaușescu i costi umani e sociali della transizione risultano assai elevati in tutto il Paese, anche nella giurisdizione Dolj le esigenze di mutamento influiscono radicalmente sul tessuto sociale ed economico, segnato da uno dei livelli più bassi di partecipazione alla formazione del PIL nazionale e da uno dei più alti tassi di disoccupazione di tutta la Romania. I rapidi rivolgimenti continuano nei primi anni duemila e hanno un impatto notevole anche sulla mobilità delle persone, tanto da trasformare Craiova in uno dei principali poli migratori del paese. Si tratta in parte di emigrazioni verso i paesi dell'Europa occidentali, ma anche di immigrazione verso la città da aree rurali sempre meno appetibili.

Le dinamiche migratorie e di internazionalizzazione spingono Craiova oltre i propri confini, e portano i quartieri centrali a incontrarsi e scontrarsi con le tante periferie in cui è più facile leggere l'aumento delle diseguglianze tipico dei processi di transizione e di inurbamento. Sono le periferie della segregazione spaziale, del semi-abbandono e delle economie informali; e le periferie -a Craiova come in molta parte della Romania- sono anche le periferie *dei rom*. Se la categoria interpretativa *rom* risulta per lo meno fragile nel delineare un nucleo unico di esperienze, culture e identità, diviene invece rilevante nel descrivere le condizioni e le traiettorie di vita che accomunano differenti gruppi emarginati in Romania e a Craiova, dato che l'incidenza di situazioni di disagio tra le famiglie che si definiscono o vengono definite come appartenenti alla *etnia rom* è quasi sempre maggiore rispetto al resto della popolazione. Rispetto alle medie nazionali maggiore è infatti la percentuale di famiglie che vivono sotto la soglia UNDP di povertà estrema, sono maggiori il tasso di disoccupazione e di ricorso ai mercati informali, sono più problematiche le situazioni abitative,

---

3 Hochschild A. R., *Per amore o per denaro*, (2003/2006), Il Mulino, p. 105

per i minori è critico l'accesso ai servizi sanitari e a quelli scolastici<sup>4</sup>.

È all'interno di questo quadro che si collocano la nascita e i primi anni di vita di Romeo, in uno dei quartieri meridionali di Craiova, dove partono le strade per il confine bulgaro. Un quartiere attraversato dalle intense trasformazioni di questi ultimi venti anni, nel quale accanto alle baracche in lamiera oggi sorgono le villette di una middle-class in espansione, e -poco lontano- i palazzoni della nuova edilizia convenzionata. Qui si osserva una costellazione di differenti situazioni abitative, economiche e sociali; dalle famiglie che stanno investendo tutto sull'istruzione dei figli a quelle che nella scuola hanno smesso di crederci da tempo, da chi consolida e rinnova un mestiere ereditato dai nonni come quello della raccolta del ferro a chi si affaccia sui mercati formali. A ogni angolo i tentacoli delle economie illegali pronti ad accarezzare o stritolare chiunque si trovi nel raggio d'azione; un groviglio dinamico di situazioni dove la piccola infrazione è costretta a stare a qualche passo dal grosso circuito internazionale di sfruttamento di esseri umani.

Se questo è quello che si muove nel nostro quartiere, è utile aggiungere che in tanti casi per Romeo e per i suoi coetanei la vera sfida è stata quella della crescita, della ricerca del proprio ruolo e del proprio posto, per affermare la propria esistenza e per farlo magari nel modo più *șmecher*<sup>5</sup> possibile.

Non si sa come il tutto sia cominciato, però mentre la Romania entrava nell'UE, nel quartiere e in quelli vicini si stabilizzava un flusso di bambini e ragazzi che cominciavano a occuparsi a tempo pieno di borseggi nelle piazze italiane. Romeo è diventato borseggiatore. Ha cominciato a Borseggiare a Roma prima di compiere i dieci anni, ma in effetti l'età anagrafica non ha mai avuto significati univoci nella sua esperienza. Per un borseggiatore i 14 anni, soglia massima della non imputabilità dei reati, sono una scadenza critica, ma se sei magrolino e sei riuscito a recuperare la carta d'identità di un cuginetto omonimo, allora magari i tredici anni e mezzo riesci a tenerteli per un bel po'. L'età non conta perché se ti beccano e ti mandano in comunità lì ti trattano come un bambino anche se la strada ti ha ormai fatto crescere. L'età non conta perché magari a 16 anni i tuoi amici di infanzia, a Craiova, si sono sposati e hanno un bambino, e tu ormai sei cresciuto in un universo parallelo e senza tempo.

Non è chiara nemmeno la dinamica che lo ha portato nelle piazze, anche perché nel 2007 i giovani borseggiatori in Italia erano molti (una trentina a Milano, contando soltanto quelli legati al circuito della stazione Centrale) e ognuno aveva una storia diversa. C'era chi era lì per provare a capire se tutto poteva andare in modo più semplice, ma aveva troppa paura di rubare, non ha fatto un soldo e a settembre è tornato a casa e ha ripreso la scuola. C'era chi scappava dalla propria famiglia perché sapeva che era meglio stare in strada, piuttosto che con uno che beveva per dimenticare quanto aveva perso ai dadi. C'era chi nel ruolo di principe dei ladri si era costruito una seconda chance e c'era chi se la stava bruciando. C'erano ragazzini affittati dalle famiglie a qualche intermediario che li portava in giro a rubare e c'erano quelli indipendenti o quasi. C'era chi stava facendo carriera, e dopo i famosi 14 anni aveva cominciato a fare il palo, poi il controllore, poi magari l'autista, e a sua volta aveva portato in Italia altri ragazzini che stavano per seguire la sua strada.

Le reti di relazioni costruite nelle città di volta in volta attraversate erano funzionali all'attività prevalente, il borseggio; contatti per lo più strumentali con intermediari, garanti e con chi gestiva *i campi*. A Milano il principale punto d'appoggio era una vecchia cascina abbandonata, all'estremo

---

4 Diverse organizzazioni internazionali hanno condotto indagini sulla condizione delle famiglie e dei minori rom in Romania e in tutta l'Europa sud-orientale; la maggior parte dei rapporti di ricerca è liberamente accessibile in rete. Si vedano, tra gli altri, UNDP, *At Risk: Roma and the Displaced in Southeast Europe*, Bratislava 2006 e UNICEF, *Breaking the Cycle of Exclusion. Roma Children in Southeast Europe*, 2007.

5 L'aggettivo *șmecher* significa originariamente "furbo" ma è spesso utilizzato come dispregiativo, con il significato di "imbrogliatore". Nel linguaggio giovanile ha più o meno la stessa accezione di "fico", "cool".

confine nord-orientale del comune, occupata dalle famiglie che erano state sgomberate nel 2004 da un edificio situato più o meno nel centro di Milano. Romeo e gli altri non erano sempre ben visti dagli inquilini della cascina, perché combinavano casini e spesso si tiravano dietro la Polizia; però pagavano per rimanere, e questo, per chi in Cascina comandava, era abbastanza.

Romeo ha viaggiato in lungo e in largo per l'Europa: è stato a Stoccolma e si è fatto qualche mese di comunità a Rotterdam, ha visto la Francia e continua ad avere buoni legami con la Spagna. Anche in Italia non si è mai fermato, partendo forse da Roma, toccando Genova e Venezia, e poi sicuramente Milano. Sicuramente, perché nell'estate del 2007 tra i rami degli alberi del piazzale della Stazione Centrale erano state installate le telecamere che hanno documentato decine e decine di borseggi a opera di Romeo e degli altri bambini e ragazzi di Craiova e che hanno permesso di identificare gli adulti che svolgevano funzioni di supporto, copertura e controllo.

Nella notte tra il 10 e l'11 dicembre del 2007 l'operazione Stabor della Squadra Mobile di Milano si è conclusa con l'arresto di quasi 20 adulti in Italia e in Romania, con l'accusa di riduzione in schiavitù. I genitori di Romeo sono stati presi in Romania, in una nottata che tutto il quartiere ricorda e ingigantisce, con decine e decine di agenti in passamontagna, anzi *mascherati*, come si dice. C'è chi mormora che sia stato proprio Romeo a fare incastrare i suoi genitori, ma per ora restano illazioni. Lui e qualcun'altra delle vittime dei reati contestati dai tribunali italiani e romeni sono stati prelevati dagli appartamenti e dalla cascina dove si trovavano e sono stati affidati a un sistema che già in precedenza li aveva etichettati come ingestibili, intrattabili. Qualcuno di loro in comunità c'è rimasto qualche giorno, la maggior parte è scappata prima di sera ed è tornata in strada.

Oggi i ragazzi della Stazione Centrale hanno preso strade diverse. Alcuni hanno lasciato l'Italia per tentare la fortuna su piazze meno difficili, in Francia e in Spagna, mentre altri nel giro di qualche mese sono finiti al Beccaria o in altri istituti penali per minori in Italia. Romeo è uno degli ultimi rimasti. Ha sviluppato capacità mimetiche eccezionali, ha imparato a diventare invisibile e continua incredibilmente ad avere quasi quattordici anni. Ha resistito all'operazione Stabor e alla militarizzazione continua delle piazze italiane dalla primavera del 2008. Ha abbandonato la Cascina per sfuggire ai creditori, e ha trovato alloggio insieme ad altri in un appartamento in affitto; ma i suoi legami col *campo* sono ancora stretti, e questa volta per amore.

## Giulietta

I mendicanti della metropolitana chiedono l'elemosina cambiando vagone ad ogni fermata. Molti Arrivano dal "platz", come lo chiamano, cioè il *posto*, la cascina diroccata situata nei pressi del capolinea della metro, abitata da qualche centinaio di persone che ormai era diventato un vero e proprio *campo rom non regolamentato*. Alcuni abitavano nel corpo centrale del palazzo, altri nel cortile in baracche o roulotte. Niente energia elettrica, poca acqua corrente, con i cicli meteorologici e quelli del sovraffollamento a complicare periodicamente la situazione. Le famiglie che abitavano la Cascina avevano storie diverse l'una dall'altra. C'era chi veniva da Craiova, chi da Cluj, chi da Braila; chi si muoveva da solo e chi invece aveva portato dalla Romania anche figli e nipoti; c'era chi era riuscito a trovarsi un lavoretto e chi invece viveva di elemosina o si muoveva nei mercati illegali.

Per fare l'elemosina, ognuno usa il suo assetto: una fisarmonica, un violino, o semplicemente dei bigliettini fotocopiati. Con una divisione chiara dei treni tra gli elemosinanti, il ritmo della giornata è scandito in decine di minuti e entro le stesse quattro fermate, oltre alle quali ci sono altri mendicanti, altri musicisti, che vengono da altre città e abitano in altri *campi* o case... ogni spazio con il suo occupante, di diritto o meno, e dove comunque si pagano le tasse.

Una bella mattina di marzo abbiamo conosciuto Maria. E' una signora dagli occhi verde profondo, la testa coperta da un foulard blu cobalto fiorito e con due denti d'oro. È abbastanza silenziosa a differenza di sua figlia e compagna di mendicITÀ di 12 anni, che accoglie, chiacchiera e fa mille sorrisini, dimostrando di essere una qualificata guida nel mondo dei mendicanti per noi e nel mondo degli italiani per sua mamma che parla solo romeno e "zingaro".

Maria e suo marito Vasile sono cresciuti insieme in un piccolo paesino. Si sono sposati come si deve, cioè seguendo la volontà dei genitori e pagando la dote prestabilita. Hanno frequentato insieme la scuola in Romania, e poi hanno lavorato per lo Stato in uno dei giganti industriali della zona. Dopo la caduta del regime hanno perso il lavoro, hanno iniziato quindi a fare i commercianti in altre città del paese, con articoli di poco valore di produzione cinese e turca. La famiglia ha avuto solo un maschio e poi cinque femmine, cresciuti tra i viaggi e le soste a casa. Due delle figlie si sono sposate presto, una è divorziata, e le piccoline, di quindici, dodici e otto anni sono in attesa del loro destino matrimoniale.

C'è chi ci pensa di più e chi di meno... Maria racconta preoccupata che Giulietta, la figlia di quindici anni, continua a essere insistentemente corteggiata da uno che si chiama Romeo: un ragazzo brutto, disonesto e proveniente da una famiglia totalmente inaffidabile. È per colpa di quelli come lui che tutti vengono addittati come ladri, umiliati, cacciati via o fermati in continuazione dalla polizia. La mamma è convinta che Giulietta non può essere innamorata di un tipo del genere, motivo sufficiente per rifiutare le insistenti avances. Maria sta cercando qualche autorità che possa intervenire, come se l'amore potesse essere regolato dai *poteri* delle istituzioni dei *gagi*, dei non-rom.

## **Romeo e Giulietta**

Il ragazzaccio e la brava bambina. Chi cerca una quotidianità tranquilla deve abituarsi a condividere ogni spazio di vita con chi è invischiato nei diversi circuiti dell'illegalità, ma la vita del borseggiatore si era dimostrata quanto mai instabile e meno tollerabile rispetto ad altre traiettorie. Scandita da ritmi molto più imprevedibili, una vita da vagabondo, con pochi posti in cui tornare e con i riflessi sempre pronti alla fuga.

Una settimana dopo arriva notizia della scomparsa. Ha ragione di temere che Giulietta sia in comunità, perché capita spesso alle ragazze che fanno l'elemosina di essere tratteneute dalla polizia e mandate in comunità. Le ragazze preferiscono non svelare i nomi dei genitori, in modo da poterli ritrovare dopo essere scappati dalla comunità, senza complicare la situazione con accuse di sfruttamento. Dopo due giorni di assenza, però, Maria vuole sporgere denuncia. Il pensiero che lei sia in comunità non la tranquillizza, perché per lei la presa in carico da parte dei servizi è un meccanismo inspiegabile, crudele e sordo, il cui unico scopo è quello di separare i bambini dai loro genitori, attraverso anche l'uso di farmaci che "cancellano il ricordo della famiglia". Andiamo insieme al commissariato, dopo 48 ore dalla scomparsa, in veste "ufficiale": Maria calza delle ballerine molto fini, nere decorate con fiori, la gonna lunga, dritta e grigia e il foulard sulla testa, di colori vivi, mentre la figlia che la accompagna, è vestita da ragazzina, con jeans attillati e maglietta, con grandi orecchini di finto oro, sottolineando il contrasto tra le loro generazioni. Appena entrate nel commissariato però, non riescono a sottrarsi al loro ruolo quotidiano, anche se questa volta le due donne rom sono da proteggere, non da controllare.

Tre agenti della zona le riconoscono entrambe, le hanno fermate la stessa mattina in metro. Uno degli agenti è meridionale, e riconosce qualcosa di familiare nella scomparsa di Giulietta. Senza esplicitare la sua intuizione, raccomanda alla piccola di aspettare più della sua sorella prima di

sposarsi: “So come fate voi perché anche da noi è uguale. Tu invece, aspetta almeno fino a 30 anni, perché adesso se siete qui, dovete fare quello che qui si fa”. Maria però si rifiuta di capire quello che l’agente ha sott’inteso. Le frequenti chiamate da parte sua e di Vasile rappresentano per lei una garanzia del fatto che fanno tutto quello che Giulietta fa e pensa. Giulietta è scomparsa due sere fa, mentre tornava a casa. Era uscita a chiedere insieme a una sua amica, Argentina, che però è ritornata da sola senza sapere nulla. Sequestri, rapine, stupri? Comunità, servizi sociali, carcere?

Però la notizia della denuncia circola, laddove ogni starnuto notturno viene successivamente reinterpretato e diffuso nella rete di pettegolezzi del *platz*, sovraffollato e chiuso su sé stesso; supera i confini del campo, fino agli appartamenti dove abitano alcuni ragazzi più giovani, i borseggiatori. Giulietta riappare il giorno dopo, per paura della denuncia.

La famiglia è scioccata da quello che Giulietta “ha fatto alla sua povera mamma malata e al suo amato padre”, quella che adesso sembra in effetti una fuga d’amore. La preoccupazione dei genitori porta a misure decise: Giulietta non può più andare a elemosinare da sola, non può più tenere il suo telefono e la sua scheda telefonica verrà distrutta. Giulietta non si ricorda che cosa è successo; ciò fa nascere mille preoccupazioni: avrà assunto droghe, avrà perso conoscenza, avrà perso la verginità? Il silenzio di Giulietta, la mancanza di chiarezza sull’accaduto, la preoccupazione per l’onore della figlia portano tutti verso il pronto soccorso ginecologico. Per la madre, capire se Giulietta ha perso la virtù e l’onore è una priorità, mentre per le autorità quello che conta è la volontà e non la verginità. Giulietta continua a tacere, con un sorriso di sfida e si sottopone volontariamente alle indagini sulla sua sessualità. “In Romania i medici ti fanno un certificato sul quale ti scrivono se la ragazza è vergine o no!” spiega Maria mentre segue le indicazioni dei poliziotti e si dirige in ospedale; In Italia non è così, e a far confusione tra rapimenti, abusi e fughe d’amore si rischia grosso. Finché, in un momento di intimità ricavato nello spazio pubblico della metropolitana, Giulietta racconta:

“Non abbiamo fatto l'amore, perché lui mi vuole bene e mi vuole sposare. Solo che la mamma non lo vuole, perché lui ruba. Adesso andremo all'ospedale, intanto io non ho paura delle denunce, perché lui è inafferrabile...ruba da anni e non l'hanno beccato, non sanno nemmeno qual'è il suo vero nome. So che i miei mi picchieranno, però non m'importa, mi hanno già picchiato tante di quelle volte...Comunque lui e io fuggiremo a Roma, tra poco. A Roma, per stare negli alberghi, per essere liberi, lui smetterà di rubare, io di elemosinare; e vedremo come fare per vivere.”

## **Epilogo**

Nei primi giorni dell'agosto 2009 l'ondata di sgomberi annunciata sul territorio milanese ha raggiunto anche la Cascina, e l'ultimo atto è stato maestoso. Alle prime luci del mattino i vecchi inquilini erano già stati accompagnati fuori dall'edificio; per pochi era stata pensata una soluzione e per tutti gli altri non restava che l'ombra dei pochi alberi per ripararsi dalla calura. Un cordone di agenti in divisa controllava i movimenti delle famiglie sbigottite, e in lontananza, vicino alla strada statale, era stato allestito un presidio della Croce Rossa. Il fatto che questa volta fosse davvero la fine era inequivocabile, perché alcuni giganteschi bulldozer stavano letteralmente sbriciolando l'insediamento; a ogni movimento delle lunghe braccia meccaniche si associava sistematicamente un rumore assordante e al contempo lontano, e dopo un istante una nuvola di polvere a completare il quadro apocalittico. Tutto, intorno, sembrava trattenere il fiato. Tratteniamo il fiato anche noi, per Romeo e Giulietta. Saranno arrivati in tempo all'appuntamento notturno?